

ARCIDIOCESI DI MILANO

IV DOMENICA D'AVVENTO

L'INGRESSO DEL MESSIA

Is 4,2-5; Sal 23 (24); Eb 2,5-15; Lc 19,28-38

Duomo di Milano, 9 dicembre 2012

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

«Dio che viene»

Alzatevi o porte: entri il Re della gloria

1. Il re della gloria

«Alzatevi, o porte: entri il re della gloria» così abbiamo pregato con il ritornello del Salmo responsoriale. Viene così enunciato il titolo di questa IV Domenica di Avvento – *L'ingresso del Messia* –. Gesù, il Signore che viene per salvare tutti i popoli (I Domenica), facendoci Figli del Regno (II Domenica) e adempiendo le profezie antiche (III domenica), è presentato dall'odierna liturgia, con espressioni inequivocabili, come Messia e re.

2. Ci visiterà Oriente dall'alto

L'avvenimento descritto dal Vangelo di Luca si riferisce all'ultima, decisiva settimana della vita di Gesù, quella della Sua passione, morte e resurrezione. Egli sta «*salendo verso Gerusalemme*» (Vangelo, Lc 19,28) da Gerico. Vi giunge quindi da est risalendo il versante orientale del monte degli Ulivi. Questi dati geografici non sono di insignificante contorno. Hanno lo scopo di collegare l'ingresso in Gerusalemme con le celebri profezie di Ezechiele (cf Ez 43,2.4; Ez 11,23), le quali avevano annunciato che proprio da Oriente sarebbe ritornata la *Gloria del Signore* (Lettura, Is 4,5). Dio si renderà di nuovo presente in mezzo agli uomini. E nei giorni a ridosso del Natale il *Benedictus* di Zaccaria parlerà di un *Oriente dall'alto che viene a visitarci* (cf Lc 1,78).

Gesù quindi, con il suo ingresso a Gerusalemme, fa coincidere il ritorno della Gloria del Signore con la sua persona. In questo modo la liturgia ambrosiana identifica, in maniera assai esplicita fin da questo tempo di Avvento del Signore, lo scopo compiuto della Sua venuta: Gesù, la Gloria del Signore, viene a salvarci.

3. «Benedetto colui che viene, il re»

Attraverso le precise disposizioni date ai discepoli per preparare il suo ingresso nella Città santa, Gesù conferma come il suo gesto non sia per nulla casuale. Al contrario è ben meditato. È il segno della chiara consapevolezza che Egli aveva su ciò che sarebbe accaduto, ma soprattutto esprime bene la sua intenzione di offrirne il significato.

Lo confermano non pochi dettagli: «*Troverete un puledro legato* [il riferimento esplicito è alla profezia regale di Zaccaria 9,9] *sul quale non è mai salito nessuno* [era un diritto riservato ai re] ... *risponderete: "Il Signore ne ha bisogno"* [il diritto dei regnanti prevedeva anche di disporre e requisire le cavalcature di cui eventualmente si avesse bisogno]» (Vangelo, Lc 19,30-31). Anche i mantelli gettati sopra il puledro e sulla strada davanti a lui sono un chiaro riconoscimento della Sua regalità, esplicitato dall'acclamazione finale in chiave messianico-regale: «*Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore*» (Lc 19,38) una citazione del Salmo 118.

La liturgia odierna ci dice, quindi, che Colui che viene a salvarci è veramente il Messia Re promesso e atteso.

4. «Chi è mai questo re della gloria?»

I precisi dati richiamati dall'episodio narrato dal Vangelo di oggi impongono a noi credenti smaliziati di oggi l'antica e sempre incalzante domanda: Gesù Re? Che linguaggio è mai questo per l'uomo post-moderno? Come può essere da noi accettato? A ben vedere la domanda è antica. La regalità e la gloria del Signore Gesù possiedono una natura singolare, che non coincide

con quella con cui il popolo era abituato a rappresentarsele. Domenica scorsa abbiamo già detto che il metodo con cui Dio compie il suo disegno di salvezza “spiazza” sempre l’uomo perché ne rompe la misura.

E oggi il Salmo responsoriale ci ha fatto chiedere: «*Chi è mai questo re della gloria?*». A questa domanda, a questo “*chi*” può rispondere unicamente Gesù. Il brano della *Lettera agli Ebrei* che abbiamo sentito proclamare illumina per noi il mistero del Re redentore. Cerchiamo di assimilarne con attenzione i tratti salienti. «*Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza*» (cfr *Epistola, Eb 2,9-10*).

5. La legge dell’amore

Il sacrificio di Cristo non è un “incidente di percorso”. È la via, misteriosamente scelta dal Padre e dal Figlio nello Spirito dell’amore, per restituire “gloria e onore” all’uomo perduto. Il crocifisso risorto si pone sempre e di nuovo accanto all’uomo di ogni tempo. Per quanto un uomo possa essere sprofondato nell’abisso, Gesù, Colui per mezzo del quale esistono tutte le cose, è sempre più sotto, pronto all’abbraccio che salva.

Il sacrificio di Cristo, «del capo che guida alla salvezza» (*Epistola, Eb 2,10*) è inscritto nella legge dell’amore, come ci farà dire il Canto allo spezzare del pane: «*O Dio con noi, nostro sovrano, che ci hai dato la legge dell’amore, tu, che le genti attendono, tu, che le puoi redimere, vieni a salvarci*». Il sacrificio di Cristo redime l’uomo: lo libera dalla condizione di servo e gli restituisce la condizione di figlio. Di questo la *Lettera agli Ebrei* ci fornisce la grande riprova. Egli è divenuto partecipe della carne e del sangue «*per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita*» (*Epistola, Eb 2, 14-15*).

Da qui viene a noi un insegnamento prezioso: la legge dell’amore implica la “strana necessità del sacrificio”. Ognuno di noi può confermarlo dall’interno della propria esperienza: il sacrificio è condizione ineliminabile di ogni amore oggettivo ed effettivo. La vigile attesa del Santo Natale ci aiuti ad offrire quotidianamente i grandi e piccoli sacrifici che costellano la nostra vita e la nostra giornata. Raccomando, in questi giorni che già vibrano di attesa, l’atteggiamento di offerta, così caro alla Vergine e ai santi.

6. Il dono della pace

Se ora allarghiamo la nostra riflessione sull’ingresso del Messia al mondo che ci circonda, il brano evangelico proclamato ci apre ad una grande speranza. Qual è il frutto della venuta della gloria del Signore? San Luca lo identifica nelle parole di coloro che Lo accompagnano nel Suo ingresso: «*Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!*» (*Vangelo, Lc 19,38*). La venuta del Signore costituisce, veramente, un nuovo inizio. La Sua presenza stabile «... *sarà sopra ogni cosa come protezione*» (*Lettura, Is 4,5*).

Ce lo siamo richiamati nella *Lettera Pastorale*: «*I cristiani sono presenti nella storia come l’anima del mondo, sentono la responsabilità di proporre la vita buona del Vangelo in tutti gli ambiti dell’umana esistenza. Non pretendono una egemonia e non possono sottrarsi al dovere della testimonianza*» (*Alla scoperta del Dio vicino 12.4*).

Per i cristiani, che sono «*il germoglio del Signore*» (*Lettura, Is 4,2*), l’attesa di Gesù che viene non è fonte di disincanto né di disimpegno nei confronti del mondo. Anzi, l’incontro gratuito con la Luce che viene dall’Alto è fonte inesauribile di vita e di desiderio di condivisione.

Il compito, ne siamo consapevoli, non è semplice né privo di sacrificio. Talora i nostri tentativi non sono che balbettii, magari non vengono ben compresi. Eppure nascono solo dalla appassionata apertura ad ogni fratello uomo. Come ci farà dire fra poco l’*Orazione a conclusione della Liturgia della Parola*: «*La Tua grazia ispiri e sostenga nel cammino della salvezza quanti aspettano il Signore con ardente speranza*». Amen.